

I religiosi generatori di bellezza

di Heinrich Pfeiffer, s.j.

La storia della vita religiosa è disseminata di bellezza e ha fatto nascere arte intorno a sé come irraggiamento della spiritualità che è diventata testimonianza del vangelo.

Assistiamo oggi ad un nuovo interesse della Chiesa per gli artisti di tutte le specie, non solo per i musicisti, per gli attori di teatro e di cinema, ma anche per gli artisti figurativi e gli architetti.

Ma cos'è la bellezza nell'arte figurativa, nell'architettura?

La bellezza, nell'arte, è connessa a tre concetti, a tre realtà: la vita, la luce e la trasformazione. Come si legano questi tre concetti agli ordini religiosi?

Ogni ordine religioso costituisce una nuova forma di *vita*; la *luce* brilla quando l'ordine diventa una via verso la santità; quanto tutto funziona bene, ogni membro dell'ordine è sempre più *trasformato* in Cristo.

Si comprende allora che la vita religiosa, all'interno degli ordini, suscita una tensione alla bellezza e all'arte, nonostante per altri aspetti, possa creare un conflitto interiore in chi possiede un particolare estro artistico. Questo dipende dalla vita comune e dalla necessaria rinuncia che questa comporta, anche alle ispirazioni che ogni artista ha, proprio perché il primo materiale della vita è la dialettica; questa, edificata sui conflitti, diventa una sfida per armonizzarli nell'unità.

L'Occidente e l'Oriente cristiano hanno vissuto, in maniera differente, una certa simbiosi tra la vita religiosa e l'arte. Volendo semplificare, si potrebbe dire che nell'Oriente tutta l'arte dei monaci si esprime nella produzione di icone. Anche l'architettura monastica è incompleta se la chiesa con tutte le sue mura interne non è trasformata in un nuovo mondo, dove il fedele si trova continuamente a confronto con le immagini di Cristo, della Vergine, dei Santi e dei sacri misteri della loro vita.

Nell'Occidente l'arte dei monaci comincia sempre con la costruzione dell'edificio della chiesa, e tutta l'arte figurativa in un primo momento è considerata come un ornamento che può essere, o meno, realizzato in aggiunta. Rappresentano un caso estremo di questa concezione i cistercensi, dai quali fu realizzato – per la prima volta nella storia – un tipo di architettura pura con il minimo assoluto di decorazioni floreali.

Chi ha creato questo stile, è rimasto anonimo. Sappiamo solo che un fratello della famiglia di Bernardo di Chiaravalle, che si è aggiunto a lui nel movimento dei monaci riformatori benedettini di Cîteaux, era un architetto. Ed è più che probabile che questo fratello anonimo sia stato il creatore dello stile cistercense. È proprio una caratteristica del nuovo stile di vita monastico il rimanere nascosto ed essere noto solo a Dio.

Gli altri tre più importanti artisti europei, i quali furono anche membri di ordini religiosi, non sono architetti, ma pittori. Il primo che risalta è il domenicano Beato Fra' Angelico. Poi spicca il gesuita Andrea Pozzo e, dopo la Rivoluzione Francese e le guerre napoleoniche, un artista che entra nell'Ordine dei Benedettini a Beuron in Germania meridionale. Egli ha perfino creato una scuola e un nuovo stile di arte religiosa verso la fine dell'Ottocento. Si chiama Desiderius Lenz e il suo stile si chiama di Beuron, dall'abbazia benedettina che si trova presso il Danubio vicino a Sigmaringen nel Württemberg.

Ancora prima del Concilio Vaticano II, troviamo nel Messico un architetto, Fray

Gabriel Chavez de la Mora, che entra a Cuernavaca nell'Ordine dei Benedettini e crea la cappella e tutti gli edifici del convento. Quando per diverse situazioni dolorose il convento di Cuernavaca è sciolto, egli rimane come unico monaco benedettino, diventa membro di un altro convento e crea chiese e conventi in Messico e negli USA.

In Messico i francescani artisti e architetti furono presenti sin dalla conquista, accompagnando Hernán Cortéz; si sono serviti dell'arte e dell'architettura per evangelizzare in maniera molto creativa. Tra questi, troviamo soprattutto fra' Pedro de Gante (morto nel 1572). L'imperatore Carlo V mandò, con l'assistenza del commissario generale Francisco Quiñones, dodici padri francescani, tutti del ramo riformista di san Pedro d'Alcantara, tutti della provincia di San Gabriele di cui il Santo era provinciale. Essi si sono dati con tutte le loro forze agli indigeni, hanno costruito chiese e conventi con grandi altari, come in Spagna, e con enormi piazze davanti alle facciate delle chiese, piazze più estese che non in Europa.

Per le loro costruzioni, i francescani si sono serviti della mano d'opera degli indigeni. Per la decorazione plastica, questi ultimi hanno creato uno stile quasi medievale, bidimensionale. Le prime opere d'arte, pale d'altari e sculture, furono importate dall'Europa, o realizzate da artisti europei immigrati. Alcuni esempi, ancora della metà del Cinquecento, sono conservati, come una pala d'altare di Tepeji de Herrera, nella chiesa parrocchiale di Tecali nella provincia di Puebla.

Pedro de Gante aveva allestito una scuola di pittura per gli indigeni a Tlatelolco a Città del Messico. Per fare ciò, lui stesso doveva aver imparato l'arte della pittura in Europa. L'altare principale del convento francescano di Tepeji de Herrera, demolito e trasportato nel transetto della parrocchia di Tecali, mostra ancora oggi le pitture dei discepoli indiani che furono istruiti a Tlatelolco da Pedro de Gante. Non è da escludere che la pala d'altare di san Francesco che proviene dallo stesso

*Si comprende allora
che la vita religiosa,
all'interno degli
ordini, suscita una
tensione alla bellezza
e all'arte.*

convento demolito, sia stata dipinta dal maestro Pedro de Gante.

Nelle loro missioni i francescani hanno costruito un convento dopo l'altro, distanti tra di loro un giorno di cammino. Di tali conventi, costruiti in un territorio allora abitato solo da indios, sono da ricordare come esempi di architettura del Settecento le costruzioni nella Sierra Gorda, al nord della città di Querétaro.

Sono edifici costruiti sotto la guida del famoso frate Junípero Serra (1713-1786), padre fondatore della California negli Stati Uniti d'America. Le chiese mostrano un interessante stile: un mix tra grandiosità architettonica e decorazioni con dettagli un po' grossolani, ma sempre con uno spiccato senso cromatico caro agli indigeni. Le costruzioni imitano i conventi francescani dei gloriosi inizi del Cinquecento.

Nella "Nuova Spagna" – l'attuale Messico – i francescani hanno sviluppato sin dagli inizi della loro presenza un nuovo tipo di convento, con un enorme atrio con la croce missionaria nel centro, davanti alla facciata della chiesa. Gli indigeni si sono convertiti al cristianesimo in grandi masse, ma inizialmente hanno mostrato una grande paura a entrare nelle chiese. Per questo i francescani hanno ideato questi grandi atrii rettangolari con più di cento metri di lunghezza dei muri laterali: qui le masse partecipavano alla Messa. Ma diveniva necessaria la costruzione d'una piccola cappella aperta accanto all'ingresso della chiesa. Simili cappelle furono poste anche ai quattro angoli del recinto ed erano destinate al ricevimento dei sacramenti, alle confessioni ed ai matrimoni. Francescani rimasti anonimi hanno creato così un tipo totalmente nuovo d'architettura ecclesiastica.

Quando sono arrivati i gesuiti nel nuovo mondo, sin dal 1572, si sono serviti anch'essi dell'arte per la catechesi nei loro collegi di stile europeo. In un primo momento hanno fatto arrivare dall'Europa molte pitture, soprattutto dalle Fiandre e dalla Spagna. In un secondo momento si sono serviti di pittori indigeni che hanno imitato le opere europee, in particolare di Pietro Paolo Rubens.

In Perù, la Compagnia del Gesù ha mandato un proprio religioso pittore, Bernardo Bitti. Egli ha dipinto molte Madonne nello stile manierista del Pontormo, sin dal 1574, nella capitale Lima e più tardi a Cuzco. I gesuiti hanno anche creato le famose "reducciones" in Argentina, Paraguay, Brasile meridionale e Bolivia, dove gli indigeni hanno lavorato come scultori e pittori e maestri di edifici sotto la guida di un fratello gesuita. Anche il loro stile, sempre un po' bidimensionale, rassomiglia molto a quello che gli indigeni hanno realizzato più di cento anni prima in Messico sotto la guida dei francescani.

In Cina il gesuita Giuseppe Castiglione non ha solo dipinto con la tecnica tradizionale del Paese, nella corte dell'imperatore Quian Long, ma ha costruito per quest'ultimo un castello nello stile rococò europeo, con fontane e giardini. Aveva a disposizione un gruppo di gesuiti artisti ed ingegneri ed una manodopera cinese eccellente. Per i cristiani cinesi, artisti ed artigiani, i gesuiti hanno aperto i mercati dell'America cattolica e dell'Europa cristiana, creando così una rete internazionale, la

*L'Occidente e
l'Oriente cristiano
hanno vissuto,
in maniera differente,
una certa simbiosi
tra la vita religiosa e
l'arte.*

prima cultura globale che è durata fino alla soppressione temporanea dell'ordine.

Dopo il Concilio Vaticano II tocca di nuovo a un gesuita, lo sloveno Marko Rupnik, dimostrare come vita religiosa e arte di livello possono vivere una fertile simbiosi. Dopo aver creato, insieme ad un laico russo, la decorazione interna della Cappella Pontificia *Redemptoris Mater*, ha organizzato un'équipe di artisti dell'Occidente e dell'Oriente ex-comunista ed ha creato e crea mosaici per tutto il mondo. L'incarico iniziale gli è stato conferito da papa Giovanni Paolo II, e oggi Marko Rupnik non sa come soddisfare tutte le richieste che gli sono fatte.

Il suo stile combina elementi occidentali con quelli orientali, i colori e le forme sono quelli aggressivi degli espressionisti tedeschi e dei *fauves* francesi, della prima metà del secolo passato, con i ritmi e soprattutto la luminosità delle icone.

A questi pochi nomi di religiosi artisti occidentali sarebbero da aggiungere quelli dei monaci orientali, soprattutto Feofan Grek e il famosissimo monaco basiliano russo Andrej Rublëv.

Osserviamo come la vita religiosa, ordinata secondo precise regole, e la libertà artistica hanno trovato in artisti grandiosi, spesso santi, un'unione meravigliosa.

La vita religiosa, ordinata secondo precise regole, e la libertà artistica hanno trovato in artisti grandiosi, spesso santi, un'unione meravigliosa.